



N.59

Anno quarto

26/09/15

18-09-2008

18-09-2015

LA TUA VITA... IL NOSTRO SIMBOLO!

Chissa' cosa pensa Bruno di tutto quello che e' successo? Chissa' come si sarebbe comportato lui al nostro posto? Beh, sicuramente avrebbe sofferto per quello che hanno fatto al "suo" Diavolo e anche molto! E' quello che ci ripetiamo in questi giorni, quando la prepotenza del ricordo si fa piu' forte e ci lascia, inevitabilmente, un malinconico strascico sul viso, che spesso si manifesta con un sorriso. E gia', la magia di Bruno, la sua eredita', colpisce ogni qual volta ci si accosti a lui col pensiero e cosi, se nel tempo in cui era qui con noi, si dava per scontato quello che, tra gioie e dolori, con un gesto o anche solo con il suo modo di essere, riusciva a suggellare nelle nostre menti, rendendoci tutto piu' facile e vero, adesso non e' poi cosi sicuro ottenere lo stesso risultato, non avendo piu' la sua presenza fisicamente, eppure, puntualmente accade ancora che ci sproni per davvero. Nonostante tutto siamo certi che Bruno oggi sarebbe stato al solito posto, in prima linea, perche' l'unica cosa che realmente lo rendeva triste era stare lontano da quello per cui ha sempre vissuto: il Teramo 1913. Basta veramente poco per risentire la sua voce, le sue risate, i suoi ed i nostri pianti. Le nostre vite, il suo esempio ci hanno lasciato l'obbligo di crederci sempre e andare avanti! Immensamente tu...



BRUNO LACONI

IL TERAMO SIAMO NOI... SOLTANTO NOI



E' stata un'estate lunga e difficile per noi, cosi come per tutti quelli che portano nel cuore i nostri magici colori. Abbiamo assistito, nostro malgrado, da spettatori, all'ennesimo scempio che si andava consumando ai danni di un'intera comunita'. Abbiamo mantenuto fin dall'inizio un atteggiamento garantista, pur non senza qualche lecito dubbio, in attesa dell'evolversi di una situazione che non esiteremmo a definire grottesca, se non considerassimo i suoi risvolti, a tratti, addirittura drammatici. Abbiamo aspettato invano chiarezza che pero', non e' mai arrivata. Alla luce di quanto emerso in questo stucchevole susseguirsi di eventi, che andavano esclusivamente a

ledere l'immagine di una storia ultracentenaria e della nostra inesauribile passione, abbiamo maturato l'idea piu' che fondata che le responsabilita' di quanto accaduto sono da ricercare nel comportamento avuto dalla nostra societa'. Non esitiamo a definirci traditi nella fiducia che avevamo riposto in chi era chiamato a rappresentare e gestire un nome glorioso come quello della Teramo Calcio 1913. Dopo anni e anni passati a combattere in prima linea il marcio che caratterizza il calcio moderno, non avremmo mai creduto che la quintessenza in negativo di quel mondo potesse raggiungerci e colpirci proprio in casa nostra. Non fraintendeteci, non siamo degli sprovveduti, ma consapevoli che anche un ambiente sano, o presunto tale, puo' produrre i suoi frutti indigesti e quando parlavamo di "mele marce" in tempi non sospetti e' proprio a questo che ci riferivamo. Siamo da sempre avvezzi a denunciare gli scandali del mondo pallonaro in modo sistematico: fa parte del nostro modo di essere e della nostra mentalita' e lo abbiamo sempre fatto presente a chi di dovere, a chi, cioe', ha l'onore e l'onere di rappresentarci come societa' e, credeteci, di cio' erano pienamente al corrente tutti gli attori che si sono resi protagonisti di questa triste vicenda. A noi (e crediamo che per chi ci conosce non sia un mistero), prima dei

risultati, sono sempre interessati i valori che ci contraddistinguono e che devono necessariamente rispecchiarsi nel modo di gestire la nostra squadra, così come nei comportamenti di chi indossa quella gloriosa maglia in mezzo al campo. Se ragioniamo così è perché siamo convinti che quelle che dovrebbero essere la forza e la magia del calcio, o di quel che ne rimane, appartengono e sono espressione esclusiva della gente e che, senza le emozioni derivanti dal vivere la propria passione in modo genuino, venga a decadere il senso stesso dell'andare a vedere una partita di pallone. Questa società non l'ha capito, commettendo l'errore più grande che potesse commettere che non è, come molti potrebbero pensare, quello di aver vanificato un risultato sportivo storico per un'intera città, ma quello di aver perso l'occasione per dimostrare che un altro tipo di calcio, pulito e popolare, avesse ancora oggi ragione di esistere. Da tutto questo noi prendiamo le distanze e a questa società, che ha dimostrato ampiamente di non voler assumersi le proprie responsabilità, neppure di fronte alla gravità di quello che è successo, diciamo che tutto ciò che negli anni avevamo creduto di costruire, basato sul rispetto reciproco di determinati valori, è stato disatteso e quindi di non sentirci più rappresentati da essa.

Tutti quanti possono sbagliare, è vero, ma chi non è in grado di riconoscere i propri sbagli dovrebbe avere almeno il buon senso di farsi da parte. Auspichiamo che tutti coloro che sentono i nostri colori come un patrimonio cittadino da difendere, si adoperino con i fatti, ognuno per le proprie possibilità, per garantire un futuro dignitoso alla nostra Maglia, per la quale, da parte nostra, rimane incondizionato il sostegno, con l'orgoglio di chi può dire -senza se e senza ma- di esserci sempre stato. Dal resto della piazza pretendiamo rispetto per le nostre scelte e solo quello. Il tempo dirà chi avrà perso l'ennesima occasione per tacere. Dal nostro canto possiamo solo ribadire a tutti quelli che ci si riconoscono e comprendono l'importanza ed il profondo significato di quelle che non sono solo semplici parole che:

IL TERAMO SIAMO NOI!



SI VIAGGIARE

Se una certezza ci aveva accompagnato negli ultimi anni era quella che, almeno nelle partite amichevoli, non ci toccava subire l'applicazione della Tessera del Tifoso. La trasferta di Perugia ha dimostrato in tal senso che al peggio non c'è mai fine. Per l'amichevole in terra umbra infatti c'è bisogno della tessera, con il contentino (per chi si vuol accontentare) del "porta un amico". Prima di partire facciamo un tentativo presso una ricevitoria che in città emette i biglietti per la partita, ma l'iniziale positività della faccenda risulta essere solo uno fuoco di paglia e così ci mettiamo in viaggio consapevoli di dover quasi certamente rimanere fuori al settore del Curi anche in questa serata d'agosto. La scelta della strada da percorrere senza tener conto del temibile traffico di rientro agostano, si rivelerà fra le peggiori decisioni della nostra esistenza, così che arriveremo a partita abbondantemente iniziata. Giunti finalmente a destinazione ci rechiamo sotto il botteghino del settore distinti visto che quello degli ospiti è mestamente chiuso e qui, dopo aver espletato le rituali domande di circostanza, alle quali riceviamo le ancor più rituali risposte, ci rechiamo sotto al settore ospiti dove, una volta compattati, iniziamo un tifo davvero niente male: cori secchi e forti, ci sono la rabbia e la grinta giusta, l'appartenenza alla nostra terra e il petto colmo dei nostri colori. Non disdegniamo parecchi cori contro gli sbirri e, infatti, gli stessi, da dietro il cancello, danno vita a un via vai frenetico che fa pensare a un immediata azione, che non ci sarà. Nel complesso una bella serata, di quelle che riappacificano con il nostro essere Ultras, nonostante le tante, troppe assurdità che ci circondano in questo momento apicale per la repressione nei nostri confronti, alla quale però abbiamo ancora la voglia ed il merito di non piegarci. Un ultimo, ma non meno importante, pensiero: chi di noi ha avuto la fortuna di vivere quella serata porta in cuor proprio la profonda gratitudine per i ragazzi di Perugia.



I VOSTRI ABUSI SEMPRE IMPUNTI STEFANO CUCCHI

Qualche settimana fa e' stata riaperta l'inchiesta sulla morte di Stefano Cucchi e qualcosa sembra finalmente muoversi, dopo sei anni dalla sua morte e un iter processuale che fino a questo momento ha portato ad indagare ed accusare solo guardie penitenziarie ed il personale sanitario del "Pertini", ospedale dove Stefano fu trasferito durante la detenzione perche' stava male. Da questa prima fase processuale sono usciti quasi tutti assolti da accuse di vario titolo, che andavano dall'omissione di soccorso all'abbandono di incapace, ma dell'autore o degli autori del pestaggio (perche' e' chiaro come il sole che Stefano e' stato pestato) neanche una menzione, uno straccio di prova. Da questa inchiesta-bis emerge una novita' molto rivelante, quanto banale, se si pensa che, dopo sei anni di processo, solo adesso si indaga su chi per primo prese in consegna Stefano la sera che venne arrestato: i Carabinieri della stazione di Tor Sapienza. Tre carabinieri sono sotto inchiesta, tra loro, l'ex vicecomandante della stazione stessa dove Cucchi fu portato la notte dell'arresto (il 15 ottobre 2009), indagato per falsa testimonianza. Si tratta del maresciallo Roberto Mandolini la cui deposizione al processo d'appello contro medici e agenti della polizia penitenziaria e' risultata in conflitto con i fatti accertati dai pm. Per altri due militari potrebbe verificarsi presto l'iscrizione al registro degli indagati per lesioni colpose: le percosse inflitte al ragazzo. Ma la novita' assoluta e sconvolgente e' che improvvisamente sono "apparsi" due carabinieri. Si, la storia e' questa: "Stefano Cucchi viene fermato davanti al parco di San Policarpo nell'atto di vendere dell'hashish a un conoscente. Mentre stanno effettuando lo scambio, vengono sorpresi da due carabinieri in divisa, Tedesco e Aristodemo, supportati da altri militari, Bazzicalupo, D'Alessandro e Di Bernardo, che stanno svolgendo servizio in borghese nelle vicinanze. Stefano Cucchi viene portato nella caserma Appia e il verbale d'arresto, compilato dal superiore in grado, maresciallo Mandolini (finora unico indagato per falsa testimonianza nell'inchiesta bis), viene firmato solo da Tedesco, Aristodemo e Bazzicalupo. Ecco la prima omissione. Gia' qui, due dei militari, D'Alessandro e Di Bernardo, cominciano a sparire, a evaporare, quasi. Presenti ma non firmatari di un atto ufficiale, evocati ma, come vedremo, mai sentiti come testimoni. Ma torniamo a quella notte. Intorno all'1,30, Cucchi viene portato a casa dei genitori per effettuare la perquisizione domiciliare. Il trasporto dalla caserma all'abitazione di Tor Pignattara avviene come segue: Tedesco e Aristodemo (insieme a un altro carabiniere, che pare prendere il posto di Bazzicalupo) sono in macchina insieme a Stefano, dietro di loro, a bordo di un Defender, si trovano D'Alessandro e Di Bernardo. Tutti i militari appena citati (questa volta, proprio tutti) firmeranno il verbale di perquisizione domiciliare, che, come e' noto, dara' esito negativo. Usciti da casa di Stefano, la composizione delle auto cambia: Aristodemo e l'altro collega andranno a Tor Vergata a prendere il narcotest, mentre Tedesco, D'Alessandro e Di Bernardo torneranno alla

caserma Appia con Cucchi. Quest'ultimo vi rimarra' per oltre un'ora prima di essere trasferito alla caserma di Tor Sapienza (luogo in cui, solo un'ora e mezza dopo il suo arrivo, sara' chiamata un'ambulanza perche' il fermato denunciava malori). Notiamo come, presumibilmente in questa fase, il giovane si rifiutera' di firmare tutti i verbali redatti dai militari a suo carico. Stefano Cucchi muore il 22 ottobre 2009. Il maresciallo Mandolini, responsabile dei carabinieri operanti quella notte, tra il 26 e il 27 ottobre riceve ordine dai suoi superiori di inviare delle annotazioni di servizio, per meglio chiarire lo svolgimento dei fatti. Il maresciallo chiede quelle annotazioni a Tedesco, Aristodemo e Bazzicalupo (che hanno firmato l'arresto), ai carabinieri piantoni della caserma di Tor Sapienza (dove Cucchi ha passato la notte), ai carabinieri che hanno effettuato il trasferimento dalla caserma Appia a quella di Tor Sapienza e, in un eccesso di zelo, richiede anche il verbale di intervento del 118. Manca qualcuno? Si, mancano D'Alessandro e Di Bernardo (Seconda Omissione), che hanno effettuato la perquisizione domiciliare e che sono stati insieme a Stefano Cucchi per piu' di un'ora, da quando cioe' sono usciti dalla casa di Tor Pignattara fino al momento in cui e' stato trasferito a Tor Sapienza. Magari Mandolini, nella concitazione di quei giorni, si e' dimenticato di chiedere ai due le loro informative circa i fatti di quella notte. Sara'. Ma siamo solo all'inizio di questa singolarissima vicenda di sparizione (meglio: semi-sparizione) di due degli attori principali della tragedia di quella notte, o comunque, di una sorta di loro dileguarsi, restare in disparte, finire nell'ombra. Così bene occultati, indistinti, quasi invisibili, che la Procura non si e' mai accorta della loro presenza e dunque non li ha mai ascoltati durante la fase d'indagine (Terza Omissione). E ancora dopo, in un dibattito in cui sono stati sentiti oltre centocinquanta testimoni, e pur se citati da molti di questi, due possibili testi brillano per la loro accecante assenza. Si', avete indovinato, ancora loro: D'Alessandro e Di Bernardo (Quarta Omissione)."

Se continuiamo a gridare giustizia per Cucchi non e' certo perche' nutriamo speranze nei tribunali di questo Stato che, come si evince dai fatti sopracitati, dimostrano con quanta leggerezza si infanghi il ricordo di un ragazzo, ne' si rispetti la sofferenza della sua famiglia, per coprire due soggetti che altro non sono che i cani da guardia dello Stato stesso. La giustizia e' un valore che non appartiene ai tribunali, li si amministra la loro "legalita'". La giustizia, quella vera, il suo Valore, e' nella coscienza e nella consapevolezza della gente, ed e' proprio quella la giustizia che continuiamo a gridare per Cucchi e per tutti quelle persone vittime degli infami abusi di potere.



ALDROVANDI E SCARONI

Ieri era il decimo anniversario della scomparsa di Federico Aldrovandi che il 25/09/2005, all'alba, mentre tornava a piedi verso casa, dopo una serata passata con gli amici, ebbe la sfortuna di incontrare due pattuglie della polizia, sulle quali c'erano coloro che, da lì a poco, sarebbero diventati i suoi assassini: erano agenti della polizia di stato.

Un altro triste decennale, che si è compiuto in questi giorni, è quello di Paolo Scaroni, Ultras del Brescia, massacrato alla stazione di Verona da diversi celerini, tuttora impuniti, che, secondo i referti medici colpirono "sempre e solo alla testa". Paolo entro' in coma, si svegliò miracolosamente dopo 35 giorni e ne passò altri 64 in prognosi riservata, ma ce la fece. Il prezzo da pagare per lui è un corpo segnato per sempre da un'invalidità permanente al 100%. Quando ci siamo recati a Verona per il suo processo, l'incontro con il suo sguardo, il suo sorriso, la sua voglia di giustizia, non per sé, ma per tutti, è stato uno dei più grandi insegnamenti che abbiamo ricevuto come Ultras ma, soprattutto come uomini.

Grazie Paolo! La tua forza, la nostra forza.



NON SI FANNO CONTI SUI DIRITTI DEI PIU' DEBOLI.. NOI STIAMO CON I DISABILI

Il decoro di una comunità (parola di cui tante volte si riempiono la bocca i politicanti nostrani), non si misura da quanto sia pulita, o da quanti muri tirati a lucido e "silenti", ci siano nella città. La nostra comunità, nonostante quello che loro dicono, non può vantare nessun decoro, perché non ha rispetto della parte più debole della comunità stessa. Premettiamo che della politica e dei loro giochetti di potere ce ne sbattiamo altamente i coglioni e crediamo, anzi ribadiamo, che non sia un problema di schieramento. Chi oggi cavalca una protesta, lo fa per "opposizione", aspettatevi pure che un domani, se siederà sullo scranno del potere, potrà agire diversamente. Il potere logora chi non ce l'ha, diceva un noto gobbio. Se trattiamo quest'argomento è perché, nel nostro essere appartenenti (non a chiacchiere) a questa terra, l'attenzione e la difesa dei più deboli ci spetta per natura. L'attuale amministrazione ha deciso di pareggiare il bilancio delle casse comunali tagliando i servizi ai disabili, attraverso un ricalcolo di compartecipazione che esclude molte, troppe, famiglie che di quei servizi hanno bisogno come il pane. Solo chi vive la propria quotidianità domestica con un disabile sa a quante rinunce è costretto e



quanto sia fondamentale quell'aiuto dall'esterno che una società civile (termine troppo spesso sbandierato ai quattro venti per motivi molto più banali) dovrebbe garantire. Conosciamo bene il modus operandi di una classe dirigente che continua a progettare opere inutili e addirittura dannose e poi non ha una voce in bilancio sull'abbattimento delle barriere architettoniche che sono innumerevoli ovunque: marciapiedi senza scivoli o troppo stretti dove la carrozzina non passa, edifici pubblici senza accesso. Molti di noi neanche si rendono conto, non ci facciamo neanche caso, solo chi passa la propria esistenza costretto su una carrozzina vede e vive sulla propria pelle le tantissime barriere che questa città gli pone di fronte. Abbiamo tutti il dovere di prestare maggiore attenzione, e creare una consapevolezza e una solidarietà che diventi cultura, che parta dal basso e che metta in difficoltà chi usa il proprio potere amministrativo per i cazzi propri. Per questo vi invitiamo a partecipare a tutte le iniziative che le persone disabili organizzeranno e a dare, fino a quando non sarà ristabilita una situazione degna, un contributo economico per aiutare chi è più in difficoltà e senza assistenza, escluso da questa strana "compartecipazione". Per contribuire:

IBAN: IT05K030830360000000031181

C/C: 416-00031181 - UBIBANCA

INTESTATARIO: AUTISMO ABRUZZO ONLUS

C.F.: 93074100665

CAUSALE: #IOSTOCONIDISABILI

UN ALTRO CUORE BIANCOROSSO BATTE NELLA EST!

*AD ALFREDO E MARIA GRAZIA VA IL NOSTRO
PIU' SENTITO ABBRACCIO PER L'ARRIVO DEL PICCOLO*

FRANCESCO.

BENVENUTO TRA NOI!

SEDICI GRADONI

NE COMPROMESSI NE PADRONI

www.contraccolpo.net